

TEMPI DI SORORITÀ

Fiocco giallo in casa

di Lidia Maggi

Inccontro Sonia ai giardini pubblici. È in compagnia della signora Rosa che accudisce da più di tre anni. Rosa non parla, ma sembra seguire la conversazione con particolare interesse. Chissà se, nonostante l'età e la malattia, riesce a capire il senso delle nostre parole. Sonia mi racconta che la sua domanda di regolarizzazione, come badante, è stata rigettata e che, oltretutto, ha ricevuto un decreto di espulsione. Siccome già nel passato la richiesta era stata respinta, la questura non la ritiene idonea a rientrare nella "sanatoria". Ci interroghiamo su come procedere, ora che la polizia ha, di fatto, in mano tutti i dati relativi al suo caso. Sappiamo anche che i 500 euro pagati per la domanda rigettata non le verranno restituiti.

Non mi occupo, nello specifico, di questioni legali, di permessi di soggiorno e nemmeno di badanti. Vorrei, tuttavia, provare a riflettere su questa realtà fortemente segnata dalla presenza femminile, se non altro per ragioni esistenziali. Le vedo mangiare e ridere in compagnia, nei giardini pubblici e sulle panchine di quelle piazze da tempo abbandonate da noi italiani. Sono le badanti, le straniere che si occupano dei nostri anziani. Mi imbatto nella loro realtà mentre visito donne anziane. Qualche volta sono loro stesse a contattarmi. Assieme ai pochi oggetti personali nelle valigie, queste donne si portano dietro anche la propria fede e cercano qui in Italia una chiesa dove poter pregare.

Seguono i nostri vecchi. Fanno ormai parte della nostra vita, senza che ci sia ancora una riflessione articolata sulla loro presenza. La diversità rispetto ad altre realtà di stranieri è che costoro abitano le nostre case, condividono i nostri spazi.

Come vivono le badanti? Ogni storia ha ingredienti soggettivi che si sottraggono agli schemi comuni. Moldave, Peruviane, Filippine... ven-

gono da paesi diversi, abitano lingue differenti; eppure hanno alcuni tratti in comune.

Prigioniere del ruolo

Sono persone, non solo badanti: hanno emozioni, sogni, paure, speranze, problemi. Per quanto tra datore di lavoro e badante nascano anche rapporti affettivi intensi, il ruolo determina la relazione. Così se la ragazza, la donna, rivendica spazi di autonomia diversi dal ruolo, in famiglia nasce il conflitto. Se la badante chiede un pomeriggio libero per andare in chiesa o vedersi con le amiche questo genera tensione. Credo che tale conflittualità sia legata alla difficoltà di pensare alla badante come persona a tutti gli effetti.

Entro nella casa di Giulia. Mi riceve l'anziana donna con sua figlia. Hanno da poco trovato una badante. È filippina, non parla italiano, solo poche frasi, essenziali. La figlia di Giulia saluta la madre con un bacio e prima di andare via si rivolge alla badante: tu le devi volere bene! Una frase normale, sentita tante volte, che questa volta mi inquieta. Siamo arrivati ad affidare i nostri anziani a straniere che vengono in Italia sul ricatto della povertà. Non chiediamo solo che si occupino di loro, pretendiamo anche di controllare i loro sentimenti.

Vite sospese

Lasciano i loro paesi. Molte non ci ritornano per anni. Mandano regolarmente i soldi a casa e rifiutano di progettare qui, in Italia, la loro vita. Alcune sognano di poter ottenere il ricongiungimento familiare. Sono quelle che mettono in atto più risorse per integrarsi. Raramente, tuttavia, ci riescono.

Alena ha 4 figli. Non ha mai parlato del marito. I figli li tiene la madre in Moldavia. Il più piccolo ha sei anni, il più grande 13. È una donna

straziata da questo distacco, dilaniata nella sua stessa carne. Non sopporta che qualcuno le dica: capisco la tua pena. Si indigna: “Come puoi capire la pena che prova chi ha strappato un pezzo della propria carne per sopravvivere? Chi di voi, donne italiane, ha fatto una tale esperienza?”. Alena lavora con turni massacranti. Manda tutto ciò che guadagna a casa e si scusa quando nel cestino delle offerte, le poche volte che riesce ad essere al culto la domenica, mette solo pochi spiccioli...

Alcune badanti sono regolari, ma tante clandestine. Sono rare le possibilità di ottenere il permesso di soggiorno. La legge Bossi-Fini fa riferimento ai flussi. Attraverso la chiamata personale qualcuna riesce a regolarizzarsi. Sono spesso donne europee. Costoro ritornano a casa quando la loro domanda viene accolta per entrare in Italia ufficialmente per la prima volta. Il percorso è più complesso per quelle che vengono da altri continenti.

Regolarizzare una ragazza non è semplice. La recente sanatoria non ha sortito gli effetti desiderati. Molte persone anziane faticano a pensare che la relazione di aiuto che ricevono vada inserita in una dimensione lavorativa regolarizzata da diritti e doveri. Hanno tante paure al riguardo. Temono che, se la badante si ammala, dovranno tenerla in casa senza la possibilità di sostituirla con un altro aiuto. Hanno paura che, se qualcosa va storto, verranno trascinati in cause giudiziarie faticose. Preferiscono, in molti casi, mantenere il rapporto lavorativo sul piano informale, irregolare dunque. Prendere sul serio queste paure senza banalizzarle e, tantomeno, demonizzarle, è il primo passo per pensare a possibili soluzioni.

A queste paure si aggiungono le difficoltà oggettive di famiglie che hanno assunto una badante senza poterle garantire i requisiti previsti dalla legge (metratura dell'alloggio, reddito pro capite ecc).

Vite precarie

Vivono cercando di prolungare la vita dei nostri anziani, perché dalla loro vita dipende il lavoro e quando un anziano muore le badanti sono come **le vedove** bibliche, senza un clan che le tuteli.

Vicky ha accompagnato a morire il professore. Se ne è andato tre mesi fa, alla veneranda età di 98 anni. Lei lo ha seguito per tre anni.

Ora, nell'attesa di trovare un altro posto come badante, fa le pulizie in diverse case... L'anziano signore le manca. Ha dovuto cercare un nuovo alloggio...

Sensi di colpa

I datori di lavoro, spesso brave persone, gente di chiesa, si sentono sporchi per non riuscire a legalizzare una situazione di clandestinità strutturata. Le difficoltà di tale regolarizzazione non sono solo legate alle resistenze interne alla famiglia, ma anche alla complessità dell'iter burocratico. Lo dimostrano le tante domande respinte negli ultimi mesi per vizio di forma.

Ciò crea circoli perversi di insicurezza: i datori di lavoro si sentono in colpa poiché fanno di violare la legge, di poter essere denunciati. Le donne, precarie, si sentono d'altra parte poco tutelate, sempre a rischio di espulsione e questo, su tempi lunghi, suscita sentimenti di rancore che non facilitano la relazione.

A tale disagio si aggiunge poi tutta una serie di piccole tensioni che nascono tra culture diverse: differenze che, nel chiuso di una casa, nello spazio più intimo, si scontrano.

Noi italiani **ci sentiamo inadeguati** perché sentiamo di affidare un lavoro di cura (che dovrebbe spettare a noi, familiari) a persone estranee.

Le badanti straniere nutrono, contemporaneamente, gratitudine e rancore per il lavoro che fanno: il rancore nasce dalla precarietà della situazione irregolare e dalla lontananza dai loro cari.

Sono, dunque, tante le tensioni ed i conflitti che possono sorgere nella relazione tra badante e famiglia “badata”. È necessario strutturare uno spazio di aiuto e di accompagnamento per i datori di lavoro e per le donne, le badanti. Ognuno è solo con il suo sentire e le sue difficoltà. E queste non sono solo giuridiche.

Bibbia e badanti

Un percorso che, come pastora, ho provato a fare con famiglie di chiesa, dove ho riscontrato queste difficoltà. Abbiamo provato a leggere in piccoli gruppi il libro di Rut e alcune storie di “badanti” nella Bibbia.

Questo è un frammento di quanto è scaturito dal confronto: il rapporto tra **Rut e Noemi** è, sotto molti aspetti, simile a quello che si instaura tra badante e anziana: relazioni affettive molto forti, responsabilità e aiuto. Certo, nel racconto biblico c'è la dimensione della gratuità. Non si può fare una completa sovrapposizione tra il presente e la storia biblica.

Tuttavia, ciò che davvero differenzia la storia di Rut e Noemi rispetto a quella delle badanti e i nostri anziani è che Rut non è prigioniera del suo ruolo: ha una sua vita affettiva; e l'anziana donna di cui lei ha cura (Noemi, per l'appunto) non lo dimentica mai. Addirittura collabora perché la vita di Rut non sia sospesa né precaria.

Rut, poi, non si limita ad accompagnare Noemi alla morte; piuttosto la accompagna alla vita: la cura che prodiga per la vecchia donna la porta a farle riscoprire i propri doni, le proprie capacità. Noemi, all'inizio, si sente inutile. Grazie a Rut scoprirà di possedere tante risorse. Ha ancora molto da dare.

L'ascolto del testo biblico aiuta a leggere la propria situazione, suscita domande, sollecita trasformazioni. Ed anche gesti simbolici di provocazione: come quel fiocco giallo messo sul petto il primo marzo, per rivendicare la presenza fondamentale dei lavoratori stranieri, per denunciare il vuoto politico, per invitare tutti a riflettere su quel mondo sommerso, di cui le donne badanti costituiscono la parte più visibile e a noi vicina.